

Croce Rossa Svizzera

Objektyp: **Group**

Zeitschrift: **La Croix-Rouge suisse**

Band (Jahr): **87 (1978)**

Heft 3

PDF erstellt am: **13.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

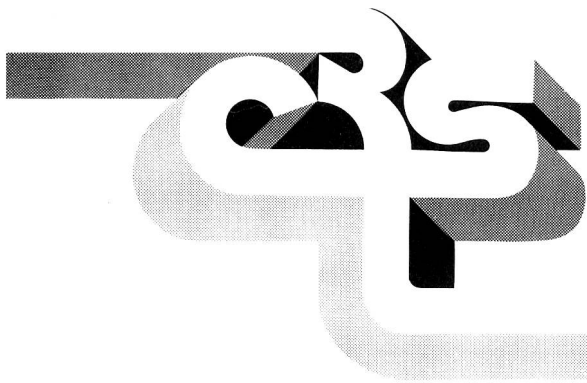
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>



CROCE ROSSA SVIZZERA

L'8 maggio prossimo si festeggerà in tutto il mondo il 150esimo anniversario della nascita di Henry Dunant, il fondatore della Croce Rossa. Le 125 società nazionali della Croce Rossa, della Mezzaluna Rossa e del Leone, Sole Rossi lanciano un appello mondiale: «Unitevi a noi».



Amò la visione del vero

Riscoperto a Heiden da un giovane giornalista, Henry Dunant esce definitivamente dall'ombra per ricevere dal mondo intero gli onori che merita. La sua vita, contrastata da una catena di eventi positivi e meno brillanti, l'ha portato dapprima in Algeria a cercare, senza successo, la fortuna. Un contrattempo professionale lo spinge in Lombardia, dove assiste alla sanguinosa battaglia di Solferino, nella quale le truppe franco-sarde difendono l'indipendenza italiana dall'attacco dell'esercito austriaco. È una sosta che segna profondamente la sua esistenza e che è alla base di tutto quanto egli ha sviluppato a favore dell'umanità sofferente. Sfumati gli anni di celebrità sotto il peso di una severa sentenza che l'ha visto responsabile del fallimento di una banca ginevrina, Dunant raggiunge Parigi, rimanendo lontano dalla sua patria per 20 lunghi e duri anni. Filosofo della guerra, della vita, della pace, Dunant ritorna in Svizzera distrutto. Ritrova finalmente nella solitudine della sua camera a Heiden, l'armonia e la semplicità della vita, traguardi che lo lasciano ormai indifferente all'alone di gloria che si andava creando via via attorno a lui.

Luglio 1887: un viaggiatore senza bagaglio ritorna in Svizzera. Si trascina fino a una piccola borgata che domina il lago di Costanza, dove lo sguardo abbraccia un paesaggio incantevole: Heiden. Sulla piazza, gli sguardi incuriositi dei ragazzi si soffermano brevemente sul viaggiatore stanco che sosta all'albergo Paradis. Pochi soldi gli basteranno per vivere. È talmente povero, che quando consegna la sua biancheria da lavare deve rimanere a letto, non avendo altro da indossare. L'uomo ha una barba bianca e lo si direbbe molto anziano; ma non ha che 59 anni quando la miseria e la sventura lo spingono a cercare

rifugio in questo luogo tranquillo. La sua salute è precaria, egli ha subito duri e lunghi sacrifici. La sua mano destra, affetta da eczema, gli procura dolori tali da impedirgli di scrivere.

Ammalato, roso dall'amarezza e dal risentimento trova assistenza nell'ospizio del villaggio, dove paga tre franchi al giorno, somma versatagli dai suoi familiari, sconvolti dalla sua misera condizione. Grazie alle cure e alla simpatia del medico Dr. Altherr, è di nuovo in grado di scrivere e traccia la storia della sua vita su grandi quaderni di scuola. Dapprima con una scrittura chiara, poi via via sempre più tremante, egli difende le sue idee dall'attacco forse più temibile: la dimenticanza. I suoi

Jean Henry Dunant all'età di 36 anni.

pensieri si soffermano spesso sui nemici che l'hanno perseguitato e che cercano probabilmente di rintracciarlo per tormentarlo di nuovo. Detesta l'ipocrisia e la falsità. Quando morirà, vuol essere «sepolto come un cane», nella più assoluta semplicità, senza quelle cerimonie particolari che non contano più nulla per lui. Nella camera No. 12 dell'ospedale di Heiden così pensa Henry Dunant.

Rinascita

La fortuna è bene prenderla al volo: Georg Baumberger non mancò il bersaglio. Viene a sapere che Henry Dunant, il fondatore della Croce Rossa, è ancora vivo. Una notizia sensazionale! Da tanti anni infatti nessuno parla di lui e molti lo credono morto. Ed eccolo invece far vita solitaria in un villaggio della Svizzera tedesca. Baumberger lo raggiunge. Di fronte a questo giornalista tanto curioso, Dunant esita ad aprirsi. Poi, bruscamente, spinto dal desiderio di scaricare il peso dei ricordi, parla. La voce è vievole, la palpebra preme lievemente sull'occhio, il cui sguardo però pieno di luce esprime la vivacità interiore di un uomo che vive ancora intensamente; in quelle poche ore di dialogo regala al mondo il racconto della sua singolare e contrastata esistenza.

Nell'articolo di Baumberger rinasce Dunant. La notizia, ripresa da numerosi giornali, fa il giro dell'Europa in un paio di giorni. È il 1895, tutto il mondo conosce la Croce Rossa. Infatti, dopo l'Europa, l'opera di Dunant raggiunge l'America, l'Africa, l'Asia; in trentasette paesi esistono le Società nazionali della Croce Rossa, molte delle quali assai potenti gestiscono ospedali e scuole. La Croce Rossa è intervenuta durante trentotto conflitti armati, dove centinaia di migliaia di feriti sarebbero certamente morti sul campo di battaglia se non fosse stato dato loro un soccorso tempestivo.

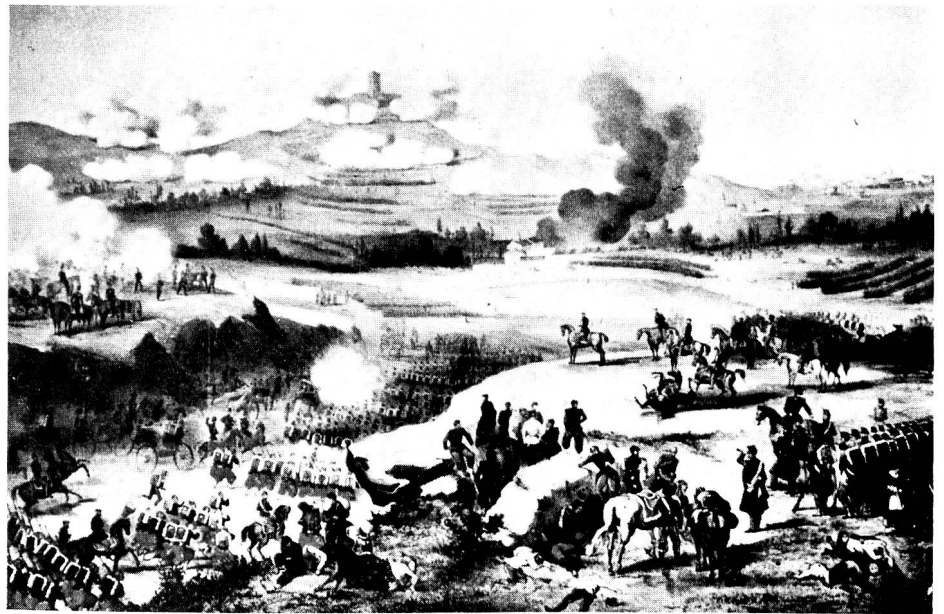
La Convenzione di Ginevra, conclusa per migliorare la sorte dei feriti, è stata firmata da quarantadue Stati e i giuristi cominciano a rendersi conto che essa è uno fra i più solidi elementi del diritto internazionale. Evidente contrasto tra questo atto legale sviluppatosi in modo prestigioso e il povero personaggio che d'un tratto esce dalle tenebre. Egli non è forse all'origine di tutto ciò? Qualche mese più tardi, l'8 maggio 1896, in occasione del suo 68esimo compleanno, si verifica ciò che non poteva non accadere. Da ogni paese giungono a Dunant messaggi commossi e d'ammirazione. Il papa gli scrive personalmente, altri grandi personaggi pure. Sono testimonianze tangibili della gratitudine del mondo intero.

La Germania promuove una sottoscrizione a suo favore. Un congresso di mille medici russi gli conferisce il Premio di

Mosca per i servizi resi all'umanità sofferente. La Svizzera e numerose altre nazioni gli danno il loro aiuto. Altrettante numerose Società Croce Rossa e Istituzioni assistenziali lo chiedono quale membro o presidente onorario.

Da ieri a oggi Dunant è di nuovo un uomo celebre.

Indifferente alla gloria non riceve gli uomini illustri che lo cercano e si difende dagli intrusi; si dedica invece con l'impeto di un tempo alla lotta a favore del disarmo e della pace. L'Europa è di nuovo sensibile ai suoi appelli e il parlamento norvegese gli conferisce nel 1901 il primo Premio Nobel per la Pace, unitamente al suo vecchio compagno di lotta, il noto pacifista ed economista Frédéric Passy. Ma Dunant conosce il valore degli onori... egli fa in modo che tutto questo patrimonio venga offerto alle opere filantropiche in Svizzera e in Norvegia.



Sul campo di battaglia a Solferino (24 giugno 1859).

Scrivere in seguito pagine di chiara profezia per il XX secolo, nell'«Avenir sanglant»; si intrattiene con qualche fanciullo; riceve pochi amici e muore il 30 ottobre 1910, lo stesso anno in cui si spengono pure due grandi figure ammirate da Dunant: Florence Nightingale e Leone Tolstoj.

Andata e ritorno

Henry Dunant nasce a Ginevra l'8 maggio 1828. Sua madre, sorella del celebre fisico Daniel Colladon ha — scriverà Dunant stesso nelle sue memorie — una grande influenza sul figlio. Ella risveglia in lui l'interesse per gli infelici, i diseredati, gli oppressi. Dall'età di 18 anni Dunant occupa il suo tempo libero nel visitare gli infermi e i morenti, portando loro aiuto e consolazione. A 20 anni trascorre le domeniche pomeriggio leggendo testi di

viaggi, di storia e di scienza elementare ai condannati nelle prigioni di Ginevra. In altre parole, egli comincia a occuparsi dei «feriti della vita», in tempo di pace, molti anni prima di prodigarsi per i feriti della guerra.

Suo padre, Jean-Jacques Dunant, giudice alla Camera tutelare, gli mostra, con il suo esempio, la via del bene.

Uscito dal collegio, Dunant è assunto da una banca ginevrina, presso la quale si ferma per un periodo di pratica.

Dal 1849 fa parte di un gruppo di giovani della «Chiesa Libera»; entra in seguito in contatto epistolare con associazioni simili in Inghilterra, in Francia, in Germania, in Olanda e negli Stati Uniti. Intravede ben presto la possibilità di creare un movimento internazionale e fonda (1855), con i suoi amici riuniti a Parigi in occasione dell'Esposizione universale, «L'Alliance universelle des Unions chrétiennes de jeu-

nes gens». Alla prima occasione lascia Ginevra e va a cercar fortuna in Algeria. Si spinge fino in Tunisia e scrive un libro su questo paese. Prende lezioni d'arabo per meglio avvicinarsi alle tradizioni del popolo. In Algeria fonda nel 1858 la Società Anonima dei Mulini di Mons-Djémila. Il luogo è scelto con criterio, il capitale sufficiente; il mulino è concepito in modo moderno. Non gli resta da ottenere che la concessione delle terre per coltivare il grano. Ma il permesso non giunge. Dunant si reca perciò a Parigi e anche dalla capitale la risposta è negativa. Gli rimane, quale ultima istanza, Napoleone III. L'Imperatore però è occupato in Lombardia al comando dell'esercito francese che difende la causa dell'indipendenza italiana, contro le forze austriache guidate dall'imperatore Francesco-Giuseppe.

Dunant raggiunge pertanto la Lombardia.

Un ricordo di Solferino

«La sanguinosa vittoria di Magenta aveva aperto ai Francesi la città di Milano e spinto l'esultanza degli Italiani a vertici di parossismo; Pavia, Lodi, Cremona accoglievano entusiasticamente le truppe liberatrici; le linee dell'Adda, dell'Oglio, del Chiese erano state abbandonate dagli Austriaci che, decisi a prendersi finalmente una clamorosa rivincita delle loro precedenti sconfitte, avevano ammassato sulle rive del Mincio forze considerevoli, alla cui testa s'era risolutamente posto il giovane e valoroso imperatore d'Austria.» Così inizia Dunant il suo libro «Un ricordo di Solferino», dal quale riportiamo alcuni brani che riassumono un triste periodo della lotta per l'indipendenza.

«Il 17 giugno, il re Vittorio Emanuele giungeva a Brescia, dove riceveva le più festose accoglienze da parte di una popolazione che usciva da dieci lunghi anni di

mento del capo di S. M. barone Hess, le truppe imperiali avevano effettivamente compiuto, dopo Milano e Brescia, una continua ritirata, l'obiettivo della quale era la concentrazione, tra l'Adige e il Mincio, di tutte le forze che l'Austria possedeva allora in Italia. Ma gli effettivi che si accingevano a disporsi in linea di combattimento non erano costituiti che da sette corpi, ossia da 170 000 uomini appoggiati da circa 500 pezzi d'artiglieria. Benché si fosse in attesa, da una parte e dall'altra, di una prossima grande battaglia, l'incontro degli Austriaci e dei Franco-Sardi, il venerdì 24 giugno, fu veramente impreveduto, male informati com'erano sui movimenti dei rispettivi avversari.»

Sosta costruttiva

«Ognuno ha udito o potuto leggere qualche resoconto della battaglia di Solferino. Un così vivo ricordo non si è certo cancel-

le truppe francesi, già in movimento prima dell'alba, non ci fu altro che il caffè del mattino. Così lo sfinimento dei combattenti, e soprattutto degli sventurati feriti era estremo alla fine della tremenda battaglia!»

Dietro la guerra

«Se la lotta sembra – continua Dunant, passando da una descrizione al passato a quella più diretta del presente storico – a tratti cessare qua e là, è solo per ricominciare con più vigore. Le riserve fresche degli Austriaci colmano i vuoti prodotti nelle loro file dalla furia di un attacco tanto tenace quanto micidiale. Sia da una parte che dall'altra si sentono continuamente rullare i tamburi e le trombe suonare la carica.

Alcune vivandiere avanzano sotto il fuoco nemico pur di recare ristoro ad alcuni poveri soldati mutilati che chiedono con insistenza dell'acqua, e anch'esse rimangono ferite mentre danno loro da bere e tentano di medicarli.

Le truppe dell'imperatore Francesco-Giuseppe ripiegano. Nella loro costernazione alcuni ufficiali austriaci si fanno uccidere per disperazione e per rabbia; parecchi si tolgono la vita, sopraffatti dalla collera e dallo sconcerto, non volendo sopravvivere alla fatale disfatta; i più raggiungono i loro reggimenti. Rendiamo al loro valore l'omaggio che merita.

Cominciavano intanto ad entrare in Villafranca i primi convogli di feriti; enorme, durante tutta la triste nottata, ne fu l'affluenza. Si odono gemiti, sospiri soffocati pieni di angoscia e di sofferenza e voci strazianti che implorano soccorso. Chi potrà mai dire le agonie di quella notte spaventosa!

Il sole del 25 illuminò uno dei più orrendi spettacoli che si possano immaginare. Il campo di battaglia è coperto dappertutto di cadaveri e di carogne; le strade, i fossati, i dirupi, le macchie, i prati sono disseminati di corpi senza vita e gli accessi di Solferino ne sono letteralmente punteggiati. Tre giorni e tre notti sono occorsi per seppellire i cadaveri rimasti sul campo di battaglia; ma su uno spazio così esteso, molti uomini che giacevano nascosti nei fossati, nei solchi, o celati dalla vegetazione non sono stati rinvenuti che molto più tardi; i loro cadaveri spandevano intorno, così come le carogne dei cavalli, fetide emanazioni.»

Tragico bilancio

«Castiglione si trasforma completamente, per Francesi e Austriaci, in un grande ospedale di fortuna. Durante la giornata del sabato il numero dei convogli di feriti diventa considerevole a tal punto che l'Amministrazione, gli abitanti e il reparto di truppe lasciato a Castiglione sono nel-



«Un Souvenir de Solferino», pubblicato da Dunant nel 1862 è stato tradotto in: tedesco, inglese, coreano, danese, durri, spagnolo, esperanto, greco, olandese, indonesiano, iraniano, italiano, giapponese, norvegese, russo, svedese, turco.

oppressione e vedeva nel figlio di Carlo Alberto, al tempo stesso, un salvatore e un eroe.

Il giorno dopo anche l'imperatore Napoleone entrava trionfalmente nella città, accolto dal tripudio dell'intera cittadinanza, lieta di poter testimoniare la propria riconoscenza al sovrano che veniva a porgerle soccorso nella riconquista della libertà e dell'indipendenza. La truppa franco-italiana costituiva complessivamente un contingente di 150 000 uomini e 400 pezzi d'artiglieria.

L'imperatore d'Austria disponeva in Lombardia di nove corpi d'armata che ammontavano a 250 000 uomini, essendosi aggiunte alle truppe d'invasione le guarnigioni di Verona e Mantova. Per suggerir-

lato dalla memoria di alcuno, tanto più che le conseguenze di quella giornata si fanno ancora sentire in parecchi stati europei.

Da semplice turista, del tutto estraneo a quella grande lotta, io ebbi il raro privilegio, grazie al concorso di particolari circostanze, di poter assistere alle sconvolgenti scene che mi propongo di rievocare.

Alla memorabile giornata del 24 giugno si sono trovati presenti più di trecentomila uomini: la linea di combattimento si stendeva per una lunghezza di cinque leghe e la durata della contesa superò le quindici ore.

Le truppe austriache, dopo aver sostenuto la fatica di una difficile marcia durante tutta la notte del 23, si trovarono a dover subire, dall'alba del 24 in avanti, l'urto violento degli Alleati e a sopportare poi non solo l'intollerabile calura d'una temperatura soffocante, ma anche la fame e la sete, poiché, tranne una doppia razione d'acquavite, le truppe non ricevettero quasi nessuna distribuzione di viveri durante tutta la giornata del venerdì. Per

l'assoluta impossibilità di provvedere a tanta necessità. Si verificano scene pietose. Quante agonie, quante sofferenze durante i giorni 25, 26 e 27!

È dunque indispensabile, bene o male, organizzare un servizio volontario, ma è assai difficile in mezzo ad un simile disordine. Le donne lombarde corrono da chi grida di più senza, per questo, essere, in ogni caso, il più malconco; io mi do da fare per organizzare al meglio l'opera di soccorso nel quartiere che sembra averne maggior bisogno e scelgo, in particolare, una delle chiese di Castiglione, situata su un'altura posta a sinistra venendo da Brescia e chiamata, se non erro, Chiesa Maggiore. Vi sono ammassati circa 500 soldati, ve n'è ancora almeno un centinaio sulla paglia davanti alla chiesa e sotto dei teloni tesi per ripararli dal sole. È estremamente penoso non poter sempre né dar conforto a chi si ha davanti agli occhi, né arrivare a quelli che chiamano supplicando, mentre lunghe ore passano prima di poter giungere là dove si vorrebbe, fermati da uno, sollecitati da un altro. In circostanze così straordinarie e solenni si prova la sensazione della propria insufficienza.

Nei numerosi ospedali della Lombardia era possibile vedere e capire a che prezzo s'acquisti ciò che gli uomini chiamano pomposamente la gloria, e quanto caro essa costi. La battaglia di Solferino è la sola che, nel secolo XIX, possa confrontarsi, per l'entità delle perdite, con le battaglie di Borodino, di Lipsia, di Waterloo. Difatti il bilancio della giornata del 24 giugno 1859, è costituito, tra morti e feriti di entrambi le parti, da 3 feld-marescialli, 9 generali, 1566 ufficiali d'ogni grado, di cui 630 austriaci e 936 alleati, e circa 40 000 tra soldati e sottufficiali. Due mesi dopo, bisognava aggiungere a queste cifre, complessivamente per i tre eserciti, più di 40 000 tra ammalati e morti di malattia in conseguenza sia delle eccessive fatiche sostenute il 24 giugno e nei giorni immediatamente precedenti o successivi a quella data, sia della nociva influenza del clima estivo e del caldo tropicale delle pianure lombarde, sia infine degli incidenti causati dalle imprudenze commesse dai soldati.»

Riflessioni

Verso la fine del suo libro, Dunant si ferma su alcune considerazioni che riportiamo in quanto sono all'origine della sua grande idea, la Croce Rossa.

«Ma perché aver raccontato tante scene di dolore e di disperazione, suscitando forse sensazioni penose? Perché aver indugiato quasi con compiacimento su episodi raccapriccianti, rievocandoli in un modo che può sembrare minuzioso ed esasperante?

A questi legittimi interrogativi ci sia con-

sentito di rispondere con un'altra domanda: non sarebbe opportuno, durante un periodo di pace e di tranquillità, costituire della Società di soccorso, il cui scopo fosse quello di provvedere alla cura dei feriti, in tempo di guerra, per mezzo di volontari solerti, disinteressati e ben qualificati per tale compito?

Ebbene, perché non profittare d'un periodo di relativa pace e di calma per studiare e cercar di risolvere un problema di così alta e universale importanza, dal duplice punto di vista dell'umanità e del cristianesimo?

Se un'associazione internazionale di soccorso fosse esistita al tempo di Solferino e se un certo numero di infermieri volontari si fossero trovati a Castiglione il 24, 25 e 26 giugno, o a Brescia, nello stesso periodo, come pure a Mantova o a Verona, quanto inestimabile bene avrebbero potuto compiere!

sono stato testimonia. Ma se queste pagine potessero far nascere o sviluppare e rendere urgente il problema sia dei soccorsi da prestare ai militari feriti in tempo di guerra, sia delle cure immediate da prodigare loro dopo uno scontro; se esse potessero attirare l'attenzione di persone fornite di senso d'umanità e di filantropi, se insomma la preoccupazione e lo studio d'un problema così importante dovessero, facendolo avanzare di qualche passo, migliorare uno stato di cose in cui nuovi progressi e perfezionamenti non sarebbero mai di troppo, anche negli eserciti meglio organizzati, io avrei pienamente raggiunto il mio scopo.

Comitato dei Cinque

Il viaggio di Dunant come uomo d'affari è stato un fallimento e il suo atteso incontro con Napoleone III non si è realizzato. Ben altra cosa invece l'esperienza vissuta a Sol-



Dunant è presente anche in filatelia.

Se i nuovi terribili mezzi di distruzione, di cui attualmente i popoli dispongono, sembrano tali da abbreviare, in futuro, la durata delle guerre, sembra altresì che le battaglie, in compenso, debbano essere molto più micidiali; e, in questo secolo in cui all'improvviso è lasciata così larga parte, non possono scoppiare delle guerre, in un luogo o in un altro, nel modo più repentino o più inatteso?

Non ci sono, già in queste considerazioni soltanto, ragioni più che sufficienti per non lasciarsi cogliere di sorpresa?»

In una nota in calce a «Un Ricordo di Solferino», Dunant precisa quanto segue: «Poiché soltanto dopo tre anni mi sono deciso a raccogliere dei penosi ricordi che non avevo mai pensato di dare alle stampe, si può capire come fossero già alquanto sbiaditi e come inoltre siano compendati per la parte relativa alle scene di dolore e di desolazione di cui

ferino, una svolta importante della sua vita che l'ha spinto a lanciare un appello significativo all'opinione pubblica: ... in occasioni straordinarie, per esempio durante certi congressi che riuniscono esponenti di diverse nazionalità, non sarebbe il caso di formulare alcuni principi internazionali che una volta ratificati servirebbero come base a delle società di soccorso per feriti in diversi paesi dell'Europa?

Dalla domanda ai fatti: è necessario dapprima creare un piccolo comitato che concretizzi queste idee. Costituito nel febbraio 1863 a Ginevra, questo Comitato è formato unicamente di cinque persone: il generale Dufour, presidente, Gustave Moynier che gli succederà per cinquant'anni, Henry Dunant, segretario, Dr. Louis Appia e Dr. Théodore Maunoir.

Questi cinque «Uomini di Ginevra» stabiliscono ben presto il loro piano d'azione. Sono d'accordo con Dunant sul fatto che ogni paese dovrebbe creare delle società aventi a disposizione dei «soccorritori volontari», dei depositi di materiale sani-

tario e delle barelle. In tal caso, se dovesse scoppiare una guerra, queste società si unirebbero nei soccorsi ai Servizi di sanità dei loro rispettivi eserciti. L'idea sembra molto chiara, ma gli stati-maggiori, i governi accetteranno la presenza di civili sui campi di battaglia?

Informandosi ampiamente sugli argomenti della guerra e parlando con il suo amico olandese Dr. Basting, Dunant apprende che se un medico militare avanza tra le linee, il nemico non esiterà a sparargli. In effetti nulla dimostra che questo militare rischia la vita per soccorrere i feriti. Se è medico nella fanteria porterà l'uniforme di ufficiale di fanteria, se è medico nella cavalleria porterà l'uniforme di ufficiale di cavalleria. Stessa cosa per un furgone nemico: si cerca di colpirlo, nessuno sa se all'interno vi siano dei feriti.

Azioni concrete

Il grande merito di Dunant è d'aver trovato il mezzo giusto per porre la parola fine a situazioni assurde. Il mezzo che egli propone è talmente semplice che ognuno si stupisce di non averlo pensato molto tempo prima.

Basterà infatti adottare un certo simbolo, identico a tutti gli eserciti. Contrassegnerà i medici e gli infermieri; segnerà le vetture sanitarie; sventolerà sopra i lazzaretti e gli ospedali da campo. Insomma, questo emblema designerà tutti coloro che, pur facendo parte degli eserciti, non partecipano ai combattimenti e per questa ragione non devono essere presi di mira dal nemico. Questo segno renderà «tabù» chi lo porterà. Gli conferirà uno statuto giuridico nuove che Dunant chiama la «neutralità».

Egli scrive pertanto a tutti i sovrani d'Europa per invitarli a farsi rappresentare a una conferenza che avrà luogo a Ginevra il 26 ottobre 1863.

La Conferenza risponde ampiamente alle aspettative dei suoi organizzatori: sono presenti infatti 18 rappresentanti di 14 governi.

È il 29 ottobre 1863, i conferenzieri adottano diverse risoluzioni nell'ottica di Dunant e dei suoi stretti collaboratori: nasce la Croce Rossa. Viene introdotto l'emblema della Croce Rossa e viene pure raccomandata la neutralizzazione del servizio sanitario dell'esercito.

Due mesi dopo, il «Comitato internazionale di soccorso per i militari feriti» – tale è diventato il nome del Comitato dei Cinque – che verrà poi in seguito chiamato Comitato internazionale delle Croce Rossa, apprende con soddisfazione la notizia della creazione della prima Società di soccorso, al Wurtemberg. In seguito, nell'arco di un anno, sorgono dieci nuove società.

La meta da raggiungere è, dal momento

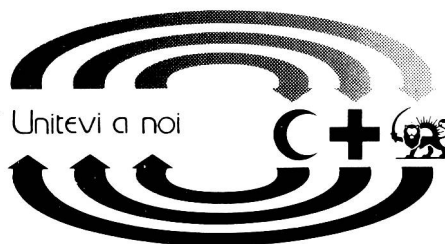
che le acque si sono mosse, la conclusione di un trattato. Occorre l'aiuto di un governo per riunire una conferenza diplomatica. Il governo sarà quello Svizzero, la città scelta per tale importante progresso sarà Ginevra.

La Conferenza raggruppa i rappresentanti di 12 governi che firmano, il 22 ottobre 1864, la Convenzione di Ginevra per migliorare la sorte dei militari feriti negli eserciti in campagna.

I militari feriti e ammalati devono dunque essere soccorsi e curati senza distinzione di nazionalità. L'emblema di protezione neutro e internazionale sarà la croce rossa su fondo bianco. Questa convenzione segna una tappa nella storia dell'umanità. È infatti alla base di tutto il diritto convenzionale della guerra, come pure di tutto il diritto umanitario.

Cala il sipario

Occupato nel difendere la causa dei feriti di guerra, Dunant trascura per lungo tempo i suoi affari professionali intrapresi in Algeria. Inoltre, il fallimento del Cre-



dito Ginevrino, del quale egli è uno degli amministratori, fa precipitare la sua già precaria situazione economica. Contro gli amministratori della banca viene pronunciata una severa sentenza, nella quale non si cita Dunant. Solo un anno più tardi, nel corso di una seconda istanza, il tribunale civile condanna tutti gli amministratori della società, ritenendo Dunant il maggior responsabile.

Dunant apprende la notizia a Parigi; non vedrà mai più la sua città natale.

Racconterà in seguito in quale miseria viveva, ridotto talvolta a passare la notte sulle panchine dei giardini pubblici o nelle sale d'aspetto delle stazioni, costretto anche a patire la fame. Considerate le circostanze, inoltre le dimissioni da segretario del Comitato, Comitato che lo priva pure della funzione di membro.

Coraggiosa lotta

Dopo la sua rottura con la Croce Rossa e malgrado lo stato disperato in cui vive, Dunant tenta costantemente di creare delle organizzazioni che possano concretizzare le sue aspirazioni umanitarie. Colpito dalla miseria più profonda, tra il 1868 e il 1880 egli traduce in tedesco e inglese numerosissimi articoli e atti per società

appunto umanitarie. Secondo taluni prepara pure un prospetto per un movimento che si batte contro la vivisezione.

Dopo i feriti di guerra, Dunant si occupa della sorte dei prigionieri e redige diversi testi che si rivelano di profonda attualità nell'Europa degli anni successivi. Egli riprende una fra le sue più grandi idee, ossia quella di creare una corte internazionale arbitrale, che protegga i prigionieri di guerra di tutte le nazioni. Realtà questa che diventerà una fra le maggiori preoccupazioni della Croce Rossa.

Solo nella gloria

Ancora una data e la vita pubblica di Dunant è conclusa. Il 10 febbraio 1875 si riunisce a Londra un congresso internazionale per «L'abolizione completa e definitiva della tratta dei negri e del commercio degli schiavi». Egli è convocato dalla Federazione Universale per l'Ordine e per la Civilizzazione, istituzione creata da Dunant prima a Parigi e poi a Londra, negli anni che seguirono la guerra del 1870 tra Francia e Prussia. In quella sede lancia l'ultimo grido del suo appello alla coscienza degli uomini, di fronte alle sofferenze dell'umanità.

Cominciano in seguito per Dunant anni in cui egli vaga per il mondo, soffermandosi in Alsazia, in Germania, in Italia. Vive di carità, talvolta dell'ospitalità di qualche amico. Tra cui una donna, la signora Kastner, che lo sostiene malgrado le ripetute calunnie. La gelosia e il rancore lo perseguitano e occorreranno ancora parecchi anni affinché, attraverso studi seri, venga fatta piena luce sull'attività intellettuale di Dunant.

Intanto egli si interessa sempre più dell'attività dei pacifisti e ha a questo proposito una ricca corrispondenza con il barone von Suttner, presidente del Comitato pacifista austriaco, al quale invia una serie di articoli tratti dall'«Avenir sanglant». Al termine della sua lunga corsa Dunant è convinto che la guerra può essere evitata e non solo umanizzata.

Filosofo e uomo d'azione, egli ha trascorso trentaquattro anni della sua vita in ricerche interiori, in studi, in riflessioni, in sforzi senza scalpore. Poi, dalla pubblicazione di «Un Ricordo di Solferino» al fallimento del Credito Ginevrino ha vissuto cinque anni di celebrità e successo. Seguono ventotto anni di miseria e di privazioni. Infine quindici anni di gloria senza uscire dalla camera No. 12 dell'ospedale di Heiden.

Documentazione:

Henry Dunant (Pierre Boissier) Institut Henry Dunant. Genève 1974;
Henry Dunant, Essai bio-bibliographique (Daisy C. Mercanton), Ed. L'âge d'homme;
Un Ricordo di Solferino (trad. di Salvatore D'Agata). Collana Mantova nel Risorgimento.